



«L'altra parola» in un libro di Massimo Naro

Da Giobbe a Jovanotti

VALENTINA ANGELUCCI A PAGINA III

L'altra parola da Giobbe a Jovanotti

In un libro di Massimo Naro

di VALENTINA ANGELUCCI

È possibile che Giobbe e Jovanotti si interrogino sulle stesse domande di senso? Il libro di Massimo Naro *L'altra parola. Riscritture bibliche e questioni radicali* (Roma, Edizioni Studium, 2022, pagine 288, euro 26) mostra come gli interrogativi cruciali trattati nel volume si trovano espressi anche in testi letterari contemporanei, ma con un intento molto particolare, come scrive l'autore nella premessa: «In questo libro viene privilegiata una particolare direttrice nella ricerca sulle domande radicali nella letteratura contemporanea, registrandola come fossero echi di quegli interrogativi alti e puntuti che si trovano già nelle sacre Scritture, a partire dal Salmo 8, in cui l'orante biblico si chiede - mentre pure lo chiede a Dio - chi sia veramente l'uomo, attraverso tutta la cosiddetta letteratura sapienziale, di cui Qoélet è il rappresentante più famoso, per giungere al libro di Giobbe».

Nella presentazione che impreziosisce il volume, il cardinale José Tolentino de Mendonça, archivist e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, spiega: «Questo magnifico libro ci ricorda, infine, che i credenti, radunati da una Parola che si fece carne per la salvezza della persona umana, devono essere protagonisti di quel compito fondamentale che consiste nel custodire la parola come luogo di senso e di verità, come generatore di umanità e di umanizzazione. [...] Chi spegne

la fraternità, spegne la parola. Chi spegne la parola, spegne in se stesso l'umanità».

Numerosissimi e anche molto diversi tra loro sono gli autori citati da don Naro, docente alla Pontificia facoltà teologica di Sicilia: da Luigi Pirandello a Diego Fabbri, da Pier Paolo Pasolini a Luigi Santucci, da Mario Luzi a Divo Barsotti, da Margherita Guidacci a Leonardo Sciascia, solo per citarne alcuni. Ma l'autore si sofferma inoltre su autori apparentemente meno "impegnativi", considerando come anche nella musica pop contemporanea si possono trovare delle riscritture del messaggio biblico, sia che si tratti di autori italiani come Jovanotti o Giorgio Gaber, sia internazionali come Lorde, pseudonimo di Ella Marija Lani Yelich-O' Connor, cantautrice neozelandese.

Il confronto che attua Massimo Naro non è strettamente legato all'analisi del testo biblico in sé ma teso a scovare l'eco del messaggio biblico e delle domande esistenziali che si possono scorgere negli scritti degli altri autori: «Lo scopo è capire cosa diventa - e perciò cosa forse non è più - la preghiera del salmista, la meditazione del Qoélet, il cantico degli innamorati, il lamento di Giobbe, nei versi e nelle pagine di Leopardi e degli altri autori chiamati in causa. Si deve puntare, in definitiva, ad appurare una intertestualità non meramente filologica, capace di svelare piuttosto la continuità-nella-discontinuità tra lo spirito

del messaggio biblico e la ricerca di senso di cui si sono incaricati di volta in volta gli scrittori», precisa l'autore.

La verità, la libertà, la giustizia, ma anche la malattia, il dolore, la morte, per arrivare alla domanda tragica sul nulla: tutto attraversa l'autore per giungere alla dimensione artistica e alla sua capacità di evangelizzazione e proporre una conclusione che è sull'altra parola. Se Nietzsche apriva il XX secolo chiedendosi «Non seguita a venire notte, sempre più notte?», la Parola fatta carne mostra l'inizio di un'altra storia: «Lì, nella camera oscura in cui finiva la *via crucis*, iniziava un altro cammino, rischiarato da un fulgore totalmente nuovo: una *via lucis* che riscrive il senso del vangelo del Crocifisso».

Guardando con completezza al percorso dell'autore, possiamo allora fare un esempio dell'eco su cui il libro si struttura, citando per esteso la sollecitazione iniziale, ovvero riportando gli interrogativi che pone Lorenzo Cherubini (Jovanotti) in una sua canzone del 2001 dal titolo *Un uomo*: «Io sono un uomo/non so se hai presente un uomo/quello creato il sesto giorno prima delle ferie/quello che in molti vorrebbero fatto in serie [...] prova un senso di stupore di fronte al creato/di cui teoricamente lui è l'essere meglio riuscito/di cui

teoricamente lui è l'essere più evoluto [...] che ci faccio qui?/essere un essere umano di sangue/di spirito e carne e di fragilità [...] ma anche di più di questo/qualcuno sa co-

me va a finire?».

In queste righe davvero una persona abitata dalla Parola trova l'eco del Salmo 8: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai

fissato / che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? / Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato» (4-6).

Si evidenzia un'intertestualità non meramente filologica capace di svelare una continuità tra lo spirito del messaggio biblico e la ricerca di senso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035